

FABIO FROSINI

**Storicismo e storia nei *Quaderni del carcere*
di Antonio Gramsci**

1. Una difesa dello storicismo

In un importante contributo sul marxismo di Gramsci, risalente al 1975, Nicola Badaloni ha distinto due sensi dello «storicismo» sviluppato nei *Quaderni del carcere*: il primo di essi, che è anche quello «primario e decisivo», «equivale all'emergenza politica di una nuova civiltà (il socialismo)», mentre il secondo, «dipendente dal primo», «sta a designare lo spostamento lineare dei termini costituenti il suddetto significato principale ed il ripresentarsi in condizioni sempre trasformate del problema principale e fondamentale». Pertanto, «se nel primo senso lo storicismo è il prender forma concreta del problema della rivoluzione, nel secondo esso è lo spostamento lineare che segue al modificarsi delle condizioni»¹. Il senso principale dello storicismo gramsciano equivale dunque – secondo questa interpretazione – a un progetto politico inquadrato in un'analisi storica precisa, determinata; mentre il secondo è la presa in carico dello slittamento dei significati, conseguente al successo, o anche all'insuccesso, di quel progetto. Ciò che abitualmente si definisce storicismo – l'affermazione dell'esserci una "storia" (comunque la si voglia definire), in conseguenza della quale le categorie e i concetti sono destinati a variare continuamente, e in questa variazione a presentarsi come una *continuità* (la continuità del variare) – viene confinato da Badaloni a un rango secondario; mentre il nucleo fondante dello storicismo gramsciano consisterebbe piuttosto nell'organizzazione e sistemazione teorica del complesso di questioni che si presentano a una forza rivoluzionaria.

È a partire da questa distinzione, che Badaloni può definire lo «storicismo assoluto» come un sinonimo di «filosofia della transizione»²,

¹ N. BADALONI, *Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica*, Einaudi, Torino 1975, pp. 159-160.

² Ivi, p. 145.

precisando che il contenuto di esso è il modo in cui «le forme del dominio» si trasformano politicamente «in quelle del controllo su se stessi e della autoregolazione della vita». Rimane invece fuori da questo orizzonte, strutturalmente, «la piena e libera esplicazione ed espansione delle facoltà»³. Lo «storicismo assoluto» consiste dunque nella re-interpretazione di massa (dunque come fatto *politico*) di ciò che nel presente si presenta come «necessità», in termini di «libertà». Tale re-interpretazione verrebbe resa possibile da un duplice passaggio: la dimostrazione scientifica del carattere non eterno, ma appunto storico-transeunte, di tali vincoli; e l'assunzione soggettiva (cioè nella sfera della *coscienza* e in quella della *scelta morale*) di essi in vista del mutamento dell'etero-direzione in autoregolazione⁴.

Badaloni è tornato più volte, in seguito, su questa interpretazione⁵, sostanzialmente mantenendola, anche se ha gradualmente indebolito l'alone umanistico dal quale era inizialmente circondata⁶. Nel suo impianto, questa lettura dello storicismo di Gramsci come «filosofia della transizione» era presente già in precedenza⁷, ma la definitiva messa in secondo piano della riduzione del lato logico, o universale, alle condizioni

³ *Ibidem*.

⁴ L'accentuazione unilaterale sul versante soggettivo, della volontà, e la correlativa riduzione della necessità alla transitorietà, sono stati giustamente fatti rilevare da E. MORERA, *Gramsci's Historicism. A Realist Interpretation*, Routledge, London and New York 1990, pp. 56-58.

⁵ Cfr. N. BADALONI, «Antonio Gramsci. La filosofia della prassi come previsione», in E. HOBSBAWM (a cura di), *Storia del marxismo*, Vol. III, Tomo 2, Einaudi, Torino 1981, pp. 251-340; ID., *Il problema dell'immanenza nella filosofia politica di Antonio Gramsci*, Arsenale Editrice, Venezia 1988. Un esercizio ermeneutico sui temi della cibernetica, ma mediatamente riferito a Gramsci e a Marx, è in N. BADALONI, «Ragione e mutamento», in A. GARGANI (a cura di), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Einaudi, Torino 1979, pp. 241-277.

⁶ Cfr. p. es. N. BADALONI, *Il problema dell'immanenza nella filosofia politica di Antonio Gramsci*, cit., p. 36: «[...] la soggettività è qualcosa di diverso da quella dell'idealismo perché l'uomo è traversato dai problemi, reagisce su di essi, ma non li fonda in modo immediato».

⁷ Cfr. N. BADALONI, *Marxismo come storicismo*, Feltrinelli, Milano 1962, in partic. p. 179 («Lo storicismo senza miti corrisponde da una parte alla consapevolezza del divenire storico, dall'altra alla convinzione che anche il *relativamente permanente* all'interno del blocco storico (struttura), è attaccabile a tutti i livelli, e modificabile attraverso la prassi cosciente umana») e p. 208 (il contributo di Gramsci sta nell'enfasi posta sulla «urgenza della prassi cosciente come elemento della contraddizione»). Cfr. inoltre *ivi*, pp. 29-32, 37-39.

genetiche, o del divenire, trae origine dalla necessità di rispondere all'attacco mosso allo storicismo da Cesare Luporini. Come Badaloni esplicitamente ricorda⁸, nell'«Introduzione» a *Dialettica e materialismo* è contenuta una durissima liquidazione, che in qualche modo suggella il percorso avviato da Luporini – all'inizio in modo solo implicito – con la «discussione tra filosofi marxisti» svoltasi nel 1962 su «Rinascita», e apertamente dichiarato nel dicembre 1965 con la pubblicazione, su «Rinascita – Il Contemporaneo», dell'articolo «Una visione critica dell'uomo»⁹, che segna anche la definitiva rottura del fronte «storicistico» interno ai filosofi comunisti¹⁰.

In *Dialettica e materialismo*, Luporini definisce lo storicismo come un'entificazione della storia, che identifica la realtà con questo *ens rationis*, al quale attribuisce, in quanto «soggetto», la responsabilità dell'accadere¹¹. Grazie a questa premessa, egli può agevolmente dichiarare che «quasi sempre gli effetti ideologici storicisti sono reazionari», in ragione del «contributo pratico ideologico che viene dato al dominio del passato sul sistema del presente, indirizzato a bloccare determinate alternative e possibilità reali rispetto al futuro, o a trattenerle»¹². Vi è dunque un'urgenza pratica, politica, che induce ad abbandonare lo storicismo, per il quale vi è un «continuum di un mutamento graduale e progressivo di qualità, in cui di fatto il salto di qualità si muta[...] in un focus ideale»¹³.

Ma esistono anche delle ragioni di ordine teorico, che hanno a che fare con l'incapacità, secondo Luporini, della «coscienza storica» di «dominare conoscitivamente» la complessità strutturale della realtà¹⁴; e all'altro estremo con l'autonomia della teoria sia rispetto alla dimensione strategica¹⁵, sia a quella ideologica¹⁶: con l'esistenza insomma di un piano

⁸ N. BADALONI, *Il marxismo di Gramsci*, cit., p. 161 (nota 26).

⁹ Ripreso in C. LUPORINI, *Dialettica e materialismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, con il titolo «Marxismo e scienze umane» (pp. 362-372).

¹⁰ Su tutto ciò cfr. F. Cassano (a cura di), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971). I dibattiti e le inchieste su «Rinascita» e il «Contemporaneo»*, De Donato, Bari 1973.

¹¹ Cfr. C. LUPORINI, *Dialettica e materialismo*, cit., pp. XXVIII-XL, in partic. p. XXXVI.

¹² Ivi, p. XL.

¹³ Ivi, p. XXX.

¹⁴ Ivi, p. XXXIV (qui Luporini cita da un proprio articolo pubblicato in «l'Unità» del 19 gennaio 1966, in preparazione dell'XI Congresso del Pci).

¹⁵ Cfr. ivi, p. XXX.

¹⁶ Cfr. ivi, p. XXXIX.

propriamente «sistematico», di una «autonomia della concettualizzazione come sede del sapere scientifico»¹⁷, che sfugge alla storia, ai suoi condizionamenti e, insomma, al divenire¹⁸.

Entro questi limiti e a queste condizioni, anche Luporini è disposto a concedere a Gramsci esattamente ciò che gli concede anche Badaloni: per lui, lo «storicismo assoluto» elaborato nei *Quaderni del carcere* esprime lo sforzo di liberare la teoria dagli «ideologismi astratti»: ma questo sforzo a sua volta

si presenta [...] sempre come possibilità storicamente data nella prassi sociale. Sorge cioè come giudizio storico inserito e operante nell'azione storico-sociale-politica consapevole. [...] Il metodo di Gramsci è il metodo di tale giudicare storico connesso all'azione, quindi alla lotta, che richiede sempre di porsi in condizioni di comprendere (storicamente) le ragioni d'essere, le radici nella realtà (passato-presente), delle posizioni combattute (e in ciò manifesta la propria superiorità)¹⁹.

Anche per Luporini, lo storicismo proposto da Gramsci è accettabile solamente se inteso come una sorta di *filosofia della necessità*: un'arma di combattimento rivolta a mettere in luce le possibilità concrete di strappare all'avversario posizioni sul terreno della lotta per l'affermarsi una nuova civiltà. I suoi limiti sono, sul piano propriamente teorico o della "verità", nettamente segnati, e coincidono con la sua stessa transitorietà. Dello storicismo si elimina perciò anzitutto lo sfondo generalissimo, che equipara la realtà a storia, e successivamente si riduce quanto ne residua a un *ragionamento circostanziale*, a cui, a sua volta, è riconducibile «la complessa, articolata, identificazione gramsciana [...] di *filosofia e politica*»²⁰.

2. Morte e rinascita dello storicismo

Se mi sono soffermato così a lungo sulle posizioni di Badaloni e Luporini, è perché in esse – e proprio in riferimento allo storicismo

¹⁷ Ivi, p. XXIV.

¹⁸ «A questo punto devo però confessare che credo nella meta-fisica» (ivi, p. XXXVIII).

¹⁹ Ivi, p. 49 (il passo è tratto dal saggio "Appunti su alcuni nessi interni del pensiero di Gramsci", del 1958).

²⁰ *Ibidem*.

gramsciano – viene a condensarsi in maniera esemplare una problematica che ha attraversato tutto il marxismo italiano fino alla soglia degli anni Settanta. Intendo quella sorta di alternativa, che grazie all’esistenza del Pci e alla sapiente opera di sintesi realizzata da Togliatti si era venuta a configurare, tra Gramsci e Marx, ovvero tra uno storicismo concepito come una sorta di *philosophia realis* (questo punto viene da Luporini riconosciuto senza remore²¹), e un approccio a Marx che, per rimbalzo, non poteva che nascere dalla crisi dello storicismo (cioè dalla crisi della società italiana del dopoguerra e quindi del progetto strategico a essa corrispondente)²², e presentarsi pertanto o con caratteri di immediatezza “attualistica” rispetto al presente – come accadde con la linea inaugurata da Raniero Panzieri e Mario Tronti²³ – o viceversa come rifiuto dello “storicistico” nesso tra teoria e attualità – come fu il caso appunto di Luporini.

In entrambi i casi, era difficile “salvare” Gramsci dopo la metà degli anni Sessanta²⁴, e si dovette attendere la metà del decennio successivo, per avere un nuovo tentativo di sintesi: ma non più condotto, a quel punto, all’insegna dello storicismo e della filosofia, ma dell’“egemonia” come teoria delle dislocazioni del potere sul piano materiale e su quello dei saperi (rivoluzione passiva)²⁵. In questa luce, le prese di posizione di Badaloni e Luporini qui discusse, rispettivamente del 1975 e 1974,

²¹ Cfr. *ivi*, p. XXIX.

²² Il passaggio è ben sintetizzato da N. BADALONI, *Il marxismo italiano degli anni Sessanta*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 9-25. Cfr. anche C. CORRADI, *Storia dei marxismi in Italia*, manifestolibri, Roma 2005, pp. 149-153.

²³ Cfr. R. PANZIERI, *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*, a cura di S. MANCINI, Einaudi, Torino 1976 (raccolge testi risalenti al periodo 1961-1964), M. TRONTI, “Lenin in Inghilterra”, *Classe operaia. Mensile politico degli operai in lotta*, gennaio 1964, pp. 1 e 18-20; *Id.*, *Operai e capitale*. Nuova edizione accresciuta, Einaudi, Torino 1971 (la prima edizione è del 1966). Cfr. C. CORRADI, *Storia dei marxismi in Italia*, cit., pp. 138-142, 167-173.

²⁴ Cfr. la ricostruzione della crisi dello storicismo, in relazione alle letture di Gramsci, in G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 132-138, 147-152.

²⁵ Mi riferisco al convegno organizzato dall’Istituto Gramsci nel 1977. Cfr. F. FERRI (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze 9-11 dicembre 1977, 2 Voll., Istituto Gramsci-Editori Riuniti, Roma 1977-1979. Cfr. C. CORRADI, *Storia dei marxismi in Italia*, cit., pp. 234-245. Un tardo, anche se straordinariamente efficace, frutto di questa stagione, è L. PAGGI, *Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese. 1923-1926*, Editori Riuniti, Roma 1984.

assumono un significato retrospettivo e per certi aspetti “autobiografico”; ma sono esemplari nel mostrare la quasi-obbligatorietà di certe secche interpretative; la quasi-impossibilità di attingere la nozione di storicismo, se non filtrata attraverso l’investimento reale che essa aveva subito nel corso degli anni Cinquanta; la difficoltà, infine, di individuare una via di accesso al tema, che fosse in grado di confrontarsi realmente con il grande nodo degli anni Sessanta e Settanta in Italia: il confronto tra la filosofia e le scienze umane come riflesso del nuovo industrialismo tecnocratico.

In questo nuovo quadro, paradossalmente, deprivato della sua credibilità filosofica, lo storicismo gramsciano può ricomparire, anche se nella forma dimidiata di «solvente della tradizione e del “folklore”» e di espediente utile «a disincagliare grandi masse dalle secche di un naturalismo metastorico e a mostrar loro come ogni situazione sia complessa, mutevole, dunque da mutarsi»²⁶. Paradossalmente: perché qui finisce per essere in gioco – ma solo come stampella strategica – esattamente quella *seconda* accezione dello storicismo gramsciano, che Badaloni aveva finito per considerare inessenziale a intenderne il concetto. Ma ciò accade, precisamente perché, una volta isolato dalla sua base filosofica, lo storicismo è destinato a ri-precipitare verso una mera considerazione della storia come transitorietà delle forme, che non ne mette in discussione lo statuto, ma solo le rende meno insensibili al tempo e quindi alla politica.

Questa traiettoria appare pertanto destinata a esaurirsi, arrivando qui lo storicismo a essere accettabile esclusivamente nella sua forma più generica, e solo una volta che essa sia stata privata di ogni aggressività teorica. Altre sono perciò le strade che conducono – o possono condurre – a una riconsiderazione attuale di questo tema in Gramsci. Da questo punto di vista, un riferimento è contenuto in un passaggio marginale presente in un libro che, pubblicato per la prima volta nel 1985, ha avuto un crescente e perdurante effetto nella storia delle interpretazioni di Gramsci nel mondo anglosassone e anglofono. In *Hegemony and Socialist Strategy*, Ernesto Laclau e Chantal Mouffe definiscono lo «storicismo assoluto» come «il radicale rifiuto di qualsiasi essenzialismo e di qualsiasi teleologia aprioristica»²⁷. La

²⁶ R. BODEI, “Comprendere, modificarsi. Modelli e prospettive di razionalità trasformatrice”, in A. GARGANI (a cura di), *Crisi della ragione*, cit., pp. 197-240: 223.

²⁷ E. LACLAU, C. MOUFFE, *Hegemony and Socialist Strategy. Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, London 2001², p. 90. Il libro è ora tradotto in italiano: *Egemonia e strategia socialista*, a cura di F. M. CACCIATORE e M. FILIPPINI, Il melangolo, Genova 2011.

sua *assolutezza* è qui riconosciuta come l'esatto contrario delle pretese universalistiche dello storicismo rifiutato da Luporini, ovvero come un'istanza di *critica* di ogni metafisica dell'oggettività e di ogni filosofia della storia; come la matrice, dunque, di una concezione aperta, ma non priva di una precisa struttura, del tempo storico e del nesso tra oggettività, verità e politica.

È su questa base, che si può parlare oggi di una ripresa – nelle letture di Gramsci – di tematiche in senso lato definibili “storicistiche”, come avviene negli *studi culturali* – con la loro enfasi sull’“articolazione” come costruzione attiva, sulla messa tra parentesi delle classi sociali, sulla dislocazione come forma irriducibile dell'identità²⁸. Questo ambiente intellettuale è però, dal punto di vista di uno sviluppo coerente del progetto contenuto nei *Quaderni del carcere*, estremamente scivoloso. Se – come ha acutamente notato Badaloni – «la crisi dello strutturalismo forte degli anni sessanta ha riproposto il tema dello storicismo», questo passa necessariamente attraverso la critica mossa da Derrida alla «metafisica della “presenza”», restandone condizionato proprio nella difficoltà a convogliare politicamente la storicità come «mero fluire» grazie all'intervento di «un principio egemonico»²⁹. A questa accezione di storicismo come «mero fluire» si oppone oggi del resto un nuovo trascendentalismo³⁰, riproponendosi così un'oscillazione vecchia di secoli; ovvero si tenta, in modo anch'esso regressivo, di recuperare una posizione in qualche modo “realistica”³¹.

²⁸ Cfr. S. HALL, *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, a cura di M. MELLINO, Meltemi, Roma 2006, pp. 81-82 (anti-essenzialismo), 90-91, 324 n. 6 (articolazione), 106, 112, 303 sgg., 318 (dislocazione), 201-202, 217-218, 220, 222, 225 (classi), 205-206 (egemonia), 216 (soggetto), 251-253 (contingenza del significato, in riferimento a Derrida), 290, 311, 317 (esterno costitutivo), 315, 317, 320 (identità), 317-318 (universale, sutura).

²⁹ N. BADALONI, *Il problema dell'immanenza nella filosofia politica di Antonio Gramsci*, cit., nota 48, a pp. 67-68.

³⁰ Per reagire allo “hegelismo” di Žižek, Laclau è giunto a ribaltare la propria posizione, recuperando il “trascendentale” e definendo «lo storicismo radicale» come «un'impresa auto-contraddittoria». Cfr. E. LACLAU, “Identity and Hegemony: The Role of Universality in the Constitution of Political Logics”, in J. BUTLER, E. LACLAU, S. ŽIŽEK, *Contingency, Hegemony, Universality. Contemporary Dialogues on the Left*, Verso, London-New York 2000, pp. 44-89: 58.

³¹ Cfr. E. MORERA, *Gramsci's Historicism*, cit., pp. 34 sgg.

3. *Verità e politica*

Nelle posizioni qui sopra schizzate, una componente irrinunciabile dello storicismo assoluto risulta assente. Quando tenta di darne una definizione, Gramsci lo caratterizza infatti come *assolutizzazione* di due tesi: quella del carattere ideologico della conoscenza – storicismo come «liberazione totale da ogni “ideologismo”, [...] reale conquista del mondo storico»³² – e quella dell'immanenza – storicismo come «mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero»³³. All'anti-essenzialismo occorre unire il materialismo riformulato in termini di immanenza³⁴. Ciò però non è ancora sufficiente, perché questa sintesi rischia di ridursi all'ennesimo *shibboleth* teorico. Occorre aggiungere la tesi, secondo la quale queste due posizioni filosofiche possono trovare la loro compiuta, non contraddittoria formulazione *teorica*, solo perché *per la prima volta* vengono spostate, o più precisamente “tradotte”, nei termini della *pratica*.

Torniamo così alla discussione tra Badaloni e Luporini. In essa, sebbene in modo riduttivo, questa nozione di storicismo assoluto già appariva. Qui infatti *il rapporto con la politica reale* veniva indicato come il punto qualificante la posizione elaborata da Gramsci, ma esso non veniva spinto fino a ridefinire lo statuto della “teoria”. È invece esattamente questo il nocciolo del progetto di Gramsci, che non intende “accostare” ciò che tradizionalmente si è chiamato filosofia a ciò che tradizionalmente ha preso il nome di scienza politica, facendo una semplice somma di due cose che, per il resto, sono lasciate sussistere indisturbate. Gramsci ha inteso fare ben altro: riformulando lo statuto della filosofia e, al di qua di essa, il rapporto tra il pensiero e la verità come – in accordo con la seconda tesi *Su Feuerbach* – un fatto *pratico* e non *teorico*³⁵, egli ha compiuto dentro il campo della filosofia un duplice spostamento, il cui risultato è la ridefinizione completa di questo stesso ambito: in primo luogo, ha riconosciuto la

32 Quaderno 4, § 24 (A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*. Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. GERRATANA, Einaudi, Torino 1975, p. 443: d'ora in avanti, citato con *QC* seguito dal numero della pagina).

33 Quaderno 11, § 27: *QC*, 1437.

34 Cfr. P. IVES, *Gramsci's Politics of Language. Engaging the Bakhtin Circle and the Frankfurt School*, University of Toronto Press, Toronto etc. 2004, pp. 3-15.

35 Cfr. P. D. THOMAS, *The Gramscian Moment. Philosophy, Hegemony, and Marxism*, Brill, Leiden 2009, pp. 308 e 448.

filosofia *in generale* come una potenza *politica*, il rappresentante nella teoria di una forza sociale organizzata, essa stessa un'istanza attiva di aggregazione egemonica. In secondo luogo, ha assegnato al marxismo il compito di portare fino alla sua conseguenza estrema e coerente la vocazione totalizzante della filosofia, vale a dire il suo proporsi sempre come un sapere che non può essere contenuto nello spazio di nessuna disciplina particolare, perché in realtà non riguarda la scienza ma la vita stessa, e in quanto tale aspira a "cambiare" il mondo, anche quando si proponga solamente di "interpretarlo".

Nella riformulazione a cui Gramsci sottopone il marxismo nei *Quaderni del carcere*, come "filosofia della praxis", questa è la filosofia che ha iscritto dentro il proprio statuto, in modo coerente, la vocazione pratica della filosofia, e che pertanto si pone apertamente come istanza di un'universalizzazione reale, politica, e cioè come un centro di organizzazione dei saperi, della cultura, dell'intero senso comune, che mira a rivoluzionare «da cima a fondo»³⁶ la vita e il modo di intenderla. Questa è la filosofia, in breve, che conduce «al capovolgimento della posizione tradizionale del problema filosofico e alla morte della filosofia intesa nel modo tradizionale»³⁷.

L'identità originale dello storicismo assoluto la si coglie, pertanto, solo collocandosi all'altezza del rapporto tra verità e politica, intendendo con ciò, però, non una questione strategica, temporanea (come accade in Badaloni e Luporini), ma costitutivo di una nuova concezione della verità, una concezione che nasce dallo spostamento reale del punto di vista della filosofia, dallo spazio del potere a quello delle classi subalterne. Momento dell'esercizio concreto della critica storica (nel tentativo di opporre alla storiografia ufficiale un diverso e opposto angolo visuale) e momento della ridefinizione teorica di nozioni come verità, oggettività, realtà, non possono essere scisse³⁸, ed è proprio in questa unità che trova corpo la novità dello storicismo assoluto: nell'impossibilità di contenerlo in una posizione "filosofica" e, insieme, nel cambiamento che il campo della

³⁶ Quaderno 4, § 11: QC, 433.

³⁷ Quaderno 1, § 132: QC, 119.

³⁸ Per l'affermazione di questa unità cfr. G. CACCIATORE, "Storicismo", in G. LIGUORI, P. VOZA (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma 2009, pp. 814-818: 817. Cfr. anche ID., "Storicismo speculativo e storicismo critico", in G. POLIZZI (a cura di), *Tornare a Gramsci. Una cultura per l'Italia*, Avverbi, Grottaferrata 2010, pp. 197-212.

filosofia subisce ad opera di questa non solo affermata, ma *praticata* continuità tra storia, politica e teoria³⁹.

4. Dallo storicismo all'«unità della teoria e della pratica»

Che l'obiettivo di Gramsci fosse l'elaborazione di questo complesso “gioco” tra filosofia, storia e politica, risulta in pieno da una considerazione diacronica dei *Quaderni del carcere*, alla luce della quale appare in chiara luce anche il carattere nient'affatto scontato o da subito acquisito di tale posizione. Essa è anzi l'esito di una lunga ricerca, che giunge solo nel 1932 a una formulazione piena, cioè alla messa in relazione strutturale con la storia, nella duplice accezione di *historia rerum* e di *res gestae*.

Nel Quaderno 1 lo storicismo compare in accezione generica, dilatata: lo «storicismo moderno» è un «ambiente culturale» del «secolo XIX»⁴⁰. Addirittura, «il materialismo storico, così com'è» attualmente, viene giudicato «l'aspetto popolare dello storicismo moderno»⁴¹, e la «filosofia moderna» in generale è definita «filosofia dello storicismo»⁴². Viene in questo modo istituita una relazione di derivazione del marxismo da un grande filone, che ha alimentato anche varie scienze particolari, come la linguistica, con Graziadio I. Ascoli e Matteo G. Bartoli⁴³, e la teoria della storiografia, con Ernst Bernheim⁴⁴.

Si ha qui la ripresa, a grandi linee, di un modo estremamente ampio di concepire lo “storicismo” che risale al primo periodo torinese di Gramsci: esso è un sinonimo di concretezza, di realismo politico, di concezione dialettica della storia, di capacità di considerare la realtà come,

³⁹ Sul rapporto, in Gramsci, della storiografia con lo storicismo, cfr. F. FROSINI, “Storia”, in G. LIGUORI, P. VOZA (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, cit., pp. 807-811.

⁴⁰ QC, 18.

⁴¹ Quaderno 4, § 3: QC, 424.

⁴² Quaderno 4, § 5: QC, 425.

⁴³ Cfr. rispettivamente Quaderno 1, § 73: QC, 82, e Quaderno 3, § 74: QC, 352 («A me pare che tra il metodo del Bartoli e il crocismo non ci sia nessun rapporto di dipendenza immediata: il rapporto è con lo storicismo in generale, non con una particolare forma di storicismo»).

⁴⁴ Cfr. Quaderno 4, § 5: QC, 425.

essenzialmente, libertà, spontaneità e lotta di contrapposte energie⁴⁵. Gramsci lo fa discendere da Hegel, così come, in continuità con Hegel, dalla lezione morale e intellettuale rappresentata in Italia e in Europa dalla filosofia di Benedetto Croce⁴⁶. Più in generale, lo identifica con una concezione della realtà in cui non esistono «meccanizzazioni» né «forme irrigidite di vita»⁴⁷. E non è un caso che questa antica accezione riemerga all'inizio del lavoro teorico del carcere, in un momento in cui Gramsci tenta di riordinare le idee e di raccogliere gli spunti fecondi di tutta la propria biografia.

Ma già a questa altezza, nel 1930, il lemma compare in un'accezione diversa. Nei §§ 28 e 29 del Quaderno 1, due testi dedicati alla discussione su "Storia e antistoria"⁴⁸ in corso allora in Italia (vi prese parte anche Croce), Gramsci osserva che in gioco c'è molto più di una controversia accademica. La polemica di matrice storicistica contro il «diritto naturale» mira a «distuggere certi stati d'animo molto diffusi e che sono ritenuti pericolosi»⁴⁹, e assolve pertanto una funzione *politica* di un certo rilievo. Le implicazioni a cui Gramsci pensa – in questa stesura lasciate nell'ombra – vengono da lui rese esplicite nella seconda, nel Quaderno 27:

La polemica in realtà mira ad infrenare l'influsso che specialmente sui giovani intellettuali potrebbero avere (e hanno realmente) le correnti popolari del «diritto naturale», cioè quell'insieme di opinioni e di credenze sui «propri» diritti che circolano ininterrottamente nelle masse popolari, che si rinnovano di continuo sotto la spinta delle condizioni reali

⁴⁵ Cfr. L. PAGGI, *Antonio Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano*, Editori Riuniti, Roma 1970, cap. I (pp. 3-42); L. BASILE, "Gramsci e la costellazione idealistica tra il 1914 ed il 1917", in A. DI BELLO (a cura di), *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio*, Liguori, Napoli 2011, pp. 117-128; L. RAPONE, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Carocci, Roma 2011, pp. 259-293.

⁴⁶ Cfr. Alfa Gamma, "Il Sillabo ed Hegel", *Il Grido del Popolo*, n. 599, 15 gennaio 1916; e la ripubblicazione dello scritto crociano "Religione e serenità", del 1915, nel numero unico *La città futura*, del 1917.

⁴⁷ A. Gramsci a L. Galetto, febbraio 1918, in A. GRAMSCI, *Epistolario*, Vol. 1, gennaio 1906-dicembre 1922, a cura di D. BIDUSSA, F. GIASI, G. LUZZATTO VOGHERA, M. L. RIGHI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2009, p. 173.

⁴⁸ Cfr. M. CILIBERTO, "'Contraddizioni' dello storicismo", in C. RICCHINI, E. MANCA, L. MELOGRANI (a cura di), *Gramsci. Le sue idee nel nostro tempo*, editrice l'Unità, Roma 1987, pp. 82-84.

⁴⁹ Quaderno 1, § 28: QC, 23.

di vita e dello spontaneo confronto tra il modo di essere dei diversi ceti. La religione ha molto influsso su queste correnti, la religione in tutti i sensi, da quella come è realmente sentita e attuata a quella quale è organizzata e sistematizzata dalla gerarchia, che non può rinunciare al concetto di diritto popolare. Ma su queste correnti influiscono, per meati intellettuali incontrollabili e capillari, anche una serie di concetti diffusi dalle correnti laiche del diritto naturale e ancora diventano «diritto naturale», per contaminazioni le più svariate e bizzarre, anche certi programmi e proposizioni affermati dallo «storicismo». Esiste dunque una massa di opinioni «giuridiche» popolari, che assumono la forma del «diritto naturale» e sono il «folclore» giuridico⁵⁰.

In questa seconda versione, scritta a Formia al principio del 1935⁵¹, si riversa e accumula tutta una serie di analisi e riflessioni svolte nel frattempo, che hanno dissolto l'opposizione tra diritto naturale storicismo in un *continuum* caratterizzato, a ogni altezza, dall'interazione (spesso casuale, ma talvolta organica) tra intellettuali e ceti popolari, come anche tra cultura moderna e «folclore». Il diritto naturale diventa di conseguenza – come Gramsci scrive in un testo del gennaio 1933 – anch'esso a pieno titolo «un elemento della storia, indica un “senso comune politico e sociale” e come tale è un “fermento” di operosità»⁵². Ma nella nota del Quaderno 1 è già chiaramente annotato il ruolo tutto politico del tema dello “storicismo”, che funziona come un segnalatore dei tentativi intrapresi in Italia per ricostruire un'egemonia borghese.

Ma c'è dell'altro. Nello stesso paragrafo 28 e nel successivo, Gramsci equipara l'antitesi tra storicismo e diritto naturale, a quella tra critica e passione, spostando l'intera questione sul terreno della ricerca di unità tra teoria e pratica. Marx offre «l'espressione più alta anche esteticamente, del “sarcasmo appassionato”»⁵³, di un sarcasmo cioè che critica le illusioni popolari senza distruggerle, ma con compartecipazione costruttiva, per

⁵⁰ Quaderno 27, § 2: QC, 2316.

⁵¹ Traggio le datazioni dei testi dei *Quaderni del carcere* dalla tavola cronologica riassuntiva pubblicata da G. COSPITO in “Appendice” al suo “Verso l'edizione critica e integrale dei ‘Quaderni del carcere’”, *Studi storici* 52 (2011) 4, pp. 881-904: 896-904.

⁵² Quaderno 15, § 8 (Q, 1761). Si noti che questo paragrafo è scritto in polemica con le tesi nazionalistiche, avverse al diritto naturale, di Maurizio Maraviglia, alle quali Gramsci già alludeva, in termini assai simili, nel Quaderno 1, § 4 («Gli attuali polemisti contro il diritto naturale...»): QC, 7, e nel § 28 («Nella polemica presente contro il diritto naturale...») QC, 22.

⁵³ Quaderno 1, § 29: QC, 23.

favorire non tanto il loro passaggio alla mentalità storicistica, quanto la formazione di un'unità ideologica organica, su basi completamente nuove, tra alta cultura e cultura popolare. È qui insomma già in gioco il tema, in seguito ampiamente sviluppato, dell'«unità della teoria e della pratica» come questione da che va «impostata storicamente, e cioè come un aspetto della quistione politica degli intellettuali»⁵⁴.

Se mi sono soffermato così a lungo sulla coppia di paragrafi 28 e 29 del Quaderno 1, scritti nell'ottobre del 1929, rischiando anche qualche eccesso di lettura teleologica, è perché già poco dopo, tra maggio e agosto del 1930, l'accento, in essi contenuto, a collegare la funzione politica del concetto di storicismo a una ridefinizione complessiva dello statuto del concetto e del sapere, trova una prima espressione esplicita nella qualifica di Marx come «essenzialmente uno "storicista"»⁵⁵ in *collegamento immediato* con la categoria di «immanenza» alla quale Marx, precisa Gramsci, «dà [...] un significato proprio»⁵⁶. A questa altezza, lo storicismo non è già più un'intuizione dinamica della realtà: esso è una funzione politico-egemonica nella teoria, che in Marx si precisa come problematica dell'immanenza, ovvero come ciò che più avanti diventerà la già ricordata impostazione storica dell'unità di teoria e pratica nella «quistione politica degli intellettuali».

E infatti, subito dopo, nel § 24 del Quaderno 4, anch'esso scritto tra maggio e agosto 1930, Gramsci avvia una *differenziazione* interna al concetto di storicismo, trascrivendo in questi termini l'antitesi tra «sarcasmo appassionato» e «sarcasmo di "destra"» abbozzata nel Quaderno 1⁵⁷: lo «storicismo» viene ora individuato compiutamente nella sua specificità di prodotto pratico e ideologico del periodo della Restaurazione, cioè, rispettivamente, come salvaguardia in forma "passiva" delle rivendicazioni rivoluzionarie sotto la guida della grande borghesia e dell'aristocrazia, e come «filosofia politica» che critica l'astrattismo piccolo-borghese dei giacobini. Dinnanzi a questo storicismo qualificato nella sua origine e funzione ideologica, il marxismo si presenta come «uno storicismo "popolare" che critica e l'ideologia piccolo-borghese e l'ideologia "aristocratica", spiegando ambedue e spiegando "se stesso" ciò che rappresenta il massimo "storicismo", la liberazione totale da ogni

⁵⁴ Quaderno 11, § 12 *QC*, 1386.

⁵⁵ Quaderno 4, § 11: *QC*, 433.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *QC*, 23.

“ideologismo”, la reale conquista del mondo storico, cioè l’inizio di una nuova civiltà originale»⁵⁸.

Come si vede, la presa di distanza dalla natura di classe, dunque ideologica dello storicismo liberale, non si esaurisce in una critica politica, in una scissione reale; essa investe anche la dimensione *metodologica* del concetto di “storia” posto alla base della filosofia: è grazie al fatto che sa praticare la critica anche di «se stesso», che il marxismo può dirsi «la reale conquista del mondo storico», e a sua volta, questa conquista è un fatto teorico e pratico allo stesso tempo. Qui è il nesso con la tematica dell’assorbimento critico della *filosofia dell’immanenza*: se quest’ultima pensa la compenetrazione di soggetto e oggetto, di storia e verità, si tratta di pensare a sua volta la funzionalità politica di questa posizione in relazione ai dislivelli di potere/sapere, portando a unità i due momenti, vale a dire la questione di un’analisi del potere e quella di un’analisi del sapere, come aspetti inseparabili di un’unica questione.

5. Storia come immanenza

Non è un caso, se da qui in avanti la riflessione sul tema dello storicismo si investe tutta nel duplice tentativo, da una parte, di elaborare un concetto appropriato dello «storicismo dei moderati»⁵⁹, come aprioristico «contemperamento di conservazione e innovazione», in evidente vicinanza al concetto di «rivoluzione passiva» (sviluppato subito prima⁶⁰); dall’altra, di mettere a fuoco la specificità dello storicismo marxista *in quanto storicismo*.

Sul primo versante, Gramsci ipotizza dapprima, alla fine del 1930, che Croce e Gentile abbiano «reso più “astratto” lo Hegel» tagliandone via «la parte più realistica, più storicistica» dalla quale invece «è nato essenzialmente il marxismo»⁶¹; e giunge infine, nella primavera del 1932, a definire lo storicismo idealistico, e in specie crociano, come «speculativo», dove questo aggettivo implica un concetto astratto di storia (esito della sua arbitraria costrizione entro i termini pregiudiziali della dialettica rivoluzione-restaurazione), dunque un legame ancora forte con la

⁵⁸ QC, 443.

⁵⁹ Cfr. Quaderno 8, § 27: QC, 958, gennaio-febbraio 1932.

⁶⁰ In Quaderno 8, § 25: QC, 957.

⁶¹ Quaderno 4, § 56: QC, 504, novembre 1930.

«teologia» nonostante tutte le proclamazioni in contrario. Su questo terreno la svolta avviene con il § 224 del Quaderno 8:

Teologia – metafisica – speculazione. Il Croce cerca sempre di mettere in rilievo come egli, nella sua attività di pensatore, abbia cercato di «espellere» dal campo della filosofia ogni residuo di teologia e di metafisica, fino a negare ogni «sistema» filosofico, presentando la filosofia come la soluzione dei problemi filosofici che lo sviluppo storico presenta e impone nel suo svolgimento. Ma ogni filosofia «speculativa» non è essa stessa una teologia e una metafisica? Questo «residuo» non è un residuo, è un «tutto», è tutto il metodo del filosofare, e per esso ogni affermazione di «storicismo» è vana, perché si tratta di «storicismo» speculativo, del «concetto» di storia e non della storia⁶².

Proprio quel Croce, da cui Gramsci aveva a Torino preso le mosse⁶³, e che ancora nei *Quaderni* compare, con la sua teoria delle «distinzioni», come un argine posto alla «degradazione della filosofia tradizionale» perpetrata dall'attualismo⁶⁴, grazie all'individuazione, che si è mostrata, di una doppia implicazione tra storicismo e immanenza, viene qui spinto al margine opposto, quello di un «metodo del filosofare» che rimane debitore della teologia.

La tesi è ribadita in un gruppo di testi scritti nello stesso giro di settimane⁶⁵. In uno di essi fa anche la sua comparsa il riferimento alla necessità di un *Anti-Croce*⁶⁶, lemma ripreso altre due volte: nella seconda stesura di questo paragrafo⁶⁷ e in una nota di stesura unica del Quaderno 10⁶⁸. L'*Anti-Croce* – spesso indebitamente generalizzato, con riflessi di profonda ambiguità, a marca teorica dell'intero progetto dei *Quaderni del carcere* – va invece letto alla luce di questa congiuntura, nella primavera del 1932, quando Gramsci ritiene di aver formulato la nozione di immanenza

⁶² *QC*, 1081-1082. Si noti che il testo si conclude con l'annotazione: «Tuttavia la critica del Croce ai residui di teologia e di metafisica deve essere riassunta e studiata attentamente», che non viene ripresa nella seconda stesura (Quaderno 10 I, § 8).

⁶³ Cfr. soprattutto L. BASILE, «Gramsci e la costellazione idealistica tra il 1914 ed il 1917», cit.

⁶⁴ Quaderno 1, § 132: *QC*, 119.

⁶⁵ Cfr. Quaderno 8, §§ 235 e 237, e Quaderno 10 I, § 7, tutti stesi tra aprile e maggio del 1932.

⁶⁶ Quaderno 8, § 235: *QC*, 1088.

⁶⁷ Quaderno 11, § 51: *QC*, 1477.

⁶⁸ Quaderno 10 I, § 11: *QC*, 1234.

storicistica e realistica, e procede quindi a prendere le distanze da Croce e, insieme, dall'accezione generica di storicismo, ora ridotta alla sintesi di speculazione e conservazione⁶⁹.

La congiuntura dell'aprile-maggio 1932 coincide con la ridefinizione complessiva del lavoro ai *Quaderni*: la stesura dei «*Raggruppamenti di materia*» nel Quaderno 8, in marzo-aprile, e l'avvio di almeno alcuni degli "speciali". In questo contesto, quello marxista viene definito «storicismo assoluto»⁷⁰ o «realistico»⁷¹, e posto sistematicamente in connessione con la problematica della nuova immanenza. Ciò risulta evidente in testo del maggio 1932 intitolato *Immanenza speculativa e immanenza storicistica o realistica*. Qui la filosofia della praxis viene equiparata «a Hegel + Davide Ricardo», dove il ruolo di Ricardo sta nella «scoperta del principio logico formale della "legge di tendenza"» come matrice di una «nuova "immanenza", una nuova concezione della "necessità" e della libertà ecc.»⁷². È tutta una nuova prospettiva che qui si apre, definitivamente emancipata dalla fascinazione crociana: la filosofia dei distinti può ora essere recuperata grazie alla sua «traduzione in termini di storicismo realistico»⁷³, e cioè stabilendo «con esattezza il significato storico e politico dello storicismo crociano», riducendolo «alla sua reale portata»⁷⁴. In questa luce – e solo in questa – va letta l'affermazione, che è un po' il suggello a questo percorso: «La filosofia della praxis è lo "storicismo" assoluto, la mondannizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia. In questa linea è da scavare il filone della nuova concezione del mondo»⁷⁵ (e si notino le virgolette apposte a "storicismo", a indicare l'assunzione del termine in accezione del tutto nuova)⁷⁶.

⁶⁹ Gramsci registra la propria presa di distanza rispetto alla posizione giovanile proprio nel testo del Quaderno 10 (I, § 11) in cui nomina l'*Anti-Croce*: «[...] in quel tempo il concetto di unità di teoria e pratica, di filosofia e politica non era chiaro in me ed io ero tendenzialmente piuttosto crociano» (QC, 1233).

⁷⁰ Quaderno 8, § 204: QC, 1064, febbraio-marzo 1932; Quaderno 15, § 61: QC, 1826, giugno-luglio 1933.

⁷¹ Nel sommario del Quaderno 10, aprile-maggio 1932.

⁷² Quaderno 10 II, § 9: QC, 1247.

⁷³ Quaderno 10 II, § 6: QC, 1244.

⁷⁴ Quaderno 8, § 39: QC, 966, febbraio 1932.

⁷⁵ Quaderno 11, § 27: QC, 1437, luglio-agosto 1932.

⁷⁶ Un'ulteriore presenza del lemma si registra nel Quaderno 26, § 5: QC, 2298, fine 1934-primi mesi del 1935. Si noti che questa è la seconda stesura di due testi commentati *supra* (Quaderno 1, § 29 e parte del § 28). Qui compare la lezione «storicismo integrale»,

Abstract

A brief snippet of the debate on Gramsci's "historicism", held by Nicola Badaloni and Cesare Luporini between 1962 and 1975, introduces us to the focal point of this contribution, namely the profound and groundbreaking redefinition of "historicism" carried out by Antonio Gramsci in his *Prison Notebooks*. Starting from the reactivation of the meaning of "historicism" as a synonym for modern philosophy *in general*, a meaning he was familiar with between 1914 and 1919, Gramsci gradually deconstructs this notion, integrating it into the question of the unification of theory and praxis and of the search for a "realistic" approach to "immanence". Consequently, historicism not only splits into two opposite notions – "idealistic" and "absolute" or "integral" historicism –, but it also incorporates the tension between history, politics and truth, that is at the core of the "philosophy of praxis".

opposto a «storicismo idealistico», come esito dello sdoppiamento di ciò che nella prima stesura era «storicismo» *tout court*.